

ISTITUTO INTERNAZIONALE

“DON BOSCO”

VIA CABOTTO, 27 - TORINO (110)



Torino, 20 Novembre 1928.

Carissimi Confratelli,

L'Angelo della Morte, il 15 di questo mese, scendeva per la prima volta su questo Istituto Teologico per rapire al nostro affetto ed alle speranze della Ispettoria Brasiliana di Maria Ausiliatrice il Professo Perpetuo

Ch. RAUL TOMMASO VILLA NOVA

di anni 26 e mesi 8.

Rapido e fiero morbo troncò, in pochi giorni, la forte fibra di questo giovane Confratello, piombandoci improvvisamente nella desolazione, prima che ne potessimo dare notizia alla famiglia. E proprio nei primi giorni della malattia, la pia sua mamma, inconsca della minaccia, che pendeva sul figlio, gli faceva pervenire dal Brasile un'affettuosa lettera, rallegrandosi per le Sacre Ordinazioni ricevute in Luglio, e dicendogli che si studiava di accorciare l'ansiosa attesa occupandosi nella confezione dei sacri indumenti, di cui lo voleva rivestito nella non lontana celebrazione della sua Prima Messa.

Quanti generosi disegni di apostolato, quante liete speranze non ha troncato questa morte immatura! Adoriamo i giudizi — sempre imperscrutabili — di Dio, che tutto dispone con sapienza e bontà infinite.

Il compianto Confratello nacque il 7 Marzo 1902 a Batataes (nello Stato di San Paolo del Brasile) da Michele Villa Nova, Medico valente e stimatissimo che prestò per lunghi anni l'opera sua sollecita e amorosa in quella casa salesiana, e da Sofia Ramos, Madre esemplare, che con la cristiana educazione della famiglia seppe procurarsi il merito e la consolazione di dare all'Opera salesiana una figliuola e due figli.

A 14 anni, entrò nel Collegio di Lavrinhias, e nei 5 anni che vi passò come convittore, i Superiori scorsero in lui quelle doti che il V.do. Sig. D. Albera additava come ottime disposizioni alla vita salesiana: vivacità nei giuochi, padronanza di sè e una spontanea attrattiva per la purezza.

Ed è gran ventura che la nostra diletta Congregazione, su l'esempio del V.le Fondatore, continui a fare le sue migliori conquiste fra quelli che il buon Padre soleva chiamare « i giovani più biricchini » cioè irrequieti e vivaci, ma insieme ardenti e di sì gran cuore da sentirsi spinti ad amare e, per conseguenza, a dare, poi a darsi e infine a sacrificarsi totalmente per il bene altrui. Con tali sapienti criteri, il nostro Raul fu ammesso il 1921 al Noviziato, che fece a Lavrinhias stessa, coronandolo con la Professione Triennale, (28 Gennaio 1922) e ivi ancora compiè il corso filosofico. Destinato poi al Collegio di Bagè (Rio Grande del Sud), vi rimase per tutta la durata del Triennio Pratico, attendendo alle varie occupazioni, che successivamente gli vennero affidate, con impegno e con spirito di sacrificio, facendosi da tutti amare per la sua grande semplicità e serenità di spirito, per cui, in occasione dei piccoli dissensi, facili ad accendersi fra compagni, egli aveva la parola buona, pacata, scherzosa, che richiamava tosto il buon umore e la pace fra i dissidenti. Là a Bagé, sul primo campo del suo lavoro, ebbe la consolazione di emettere i Voti Perpetui il 14 Febbraio 1925.

A facilitargli la preparazione al Sacerdozio, i Superiori, il 20 Settembre 1927, lo mandarono in questo Istituto: grato del particolare favore, si propose trarne il maggior profitto; e mentre attendeva allo studio della Teologia ed alla formazione ecclesiastica, godeva di poter passare i giorni di vacanza fra i giovinetti del primo Oratorio Festivo di D. Bosco, compiendovi un umile ma fervente apostolato di bene. E già la sua mente commossa andava accarezzando il pensiero di un apostolato ampio e fecondo là, nel vasto Brasile, fra i suoi connazionali, ove sarebbe presto ritornato rivestito della dignità e dei poteri sacerdotali. Ma ben diversamente aveva disposto Iddio! *Quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus!* Le ragioni dei tuoi giudizi, o Signore, sono nascoste nella infinita tua sapienza e sono a noi incomprensibili e imperscrutabili!

Il buon Ch. Villa Nova era da due mesi entrato nel terzo Corso di Teologia e si mostrava particolarmente allegro e vivace, prendendo viva parte alle ricreazioni movimentate e rumorose: segno, in lui, questo di una buona ripresa di lavoro interno in preparazione al Suddiaconato; giacchè, nella sua semplicità, riteneva dover in tal modo nascondere agli occhi dei compagni gli sforzi per tenersi alla presenza di Dio e gli atti di virtù e di sacrificio, che andava compiendo.

Salito all'infermeria per leggero malessere, andò subito aggravandosi, entrando in quello stato di incoscienza, in cui passò gli ultimi sei giorni della sua vita. Fu durante questo doloroso periodo, che si rivelò il fondo buono del suo carattere e l'intensa vita interiore, che aveva raggiunto. I Compagni, (che, in commovente gara fraterna, si alternarono giorno e notte attorno al caro infermo, prodigandogli cure e delicatezze, che solo la carità di Cristo sa suggerire), non udirono, in tutti i vaneggiamenti e i deliri della febbre, che lo bruciava, una sola parola meno conveniente e riserbata: ora bisbigliando, ora a voce chiara ed ora a voce alta non faceva che profferire preghiere, giaculatorie, invocazioni ardenti, intercalando

spesso l'esclamazione: Viva Maria Auxiliadora! Viva D. Bosco! Ma un pensiero angoscioso stringeva il cuore di ognuno di noi: che non avesse più a riprendere la conoscenza. Egli stesso, ripetutamente, aveva chiesto il confessore, ma senza mai potersene giovare per il suo stato mentale. Ci stringemmo tutti attorno a D. Bosco, moltiplicammo le preghiere in pubblico e in privato, perchè ci ottenesse la guarigione; e se questa non fosse nei disegni della Provvidenza, ci ottenesse la grazia che il povero paziente avesse un periodo di lucidità mentale sufficiente per ricevere i Sacramenti.

L'invocata intercessione del nostro buon Padre non allontanò la morte preventata, richiamando alla nostra mente la riflessione dell'*Imitazione di Cristo* (I, XXIII-2): « *Si formidolosum est mori, forsitan periculosius erit diutius vivere* ». Per molti, purtroppo, la lunga vita non fu un mezzo per render più sicura la loro eterna salute. Quello che noi, con la veduta corta di una spanna, giudichiamo una sventura, spesso è invece un'amorevole disposizione della previdente bontà di Dio, che ci vuole liberi da mali maggiori. Ma la seconda grazia dimandata, venne e completa e consolante. Quando ogni umana speranza pareva tramontata, mentre attorno alla Tomba di D. Bosco si avvicendavano in preghiera due gruppi dei nostri bravi Teologi, dalle 14.30 alle 15.30, il carissimo Raul riacquista il pieno possesso delle sue facoltà mentali, fa in perfetta calma e serenità la confessione dal suo confessore ordinario e poi, raggiante di gioia, riceve devotamente la benedizione di Maria Ausiliatrice, impartitagli dal Sig. D. Ricaldone, mandato da D. Bosco, proprio nell'istante opportuno, al letto del nostro caro infermo; il quale, congiungendo le mani, esclama: « Ma come potrò io ringraziare il Signore di queste due grazie tanto desiderate? Viva Maria Auxiliadora! Viva D. Bosco! ». E, dopo poche ore, trascorse ripetendo anche nel vaneggiamento le pie invocazioni, che gli vengono suggerite, spira serenamente, nel bacio del Signore.

E anzichè rimpianto per morir così giovane, le sue labbra, suggellate da morte sì santa e invidiabile, mi parvero ancora mormorare la preghiera di Tobia (III-6): « *Iustus es, Domine: Praecipe in pace recipi spiritum meum: expedit enim mihi mori magis quam vivere* ».

Ammirando la bontà del Signore, che di tanta soavità e dolcezza circonda gli ultimi istanti del Salesiano, fedele alla sua vocazione, vi prego, o amatissimi Confratelli, che, nella vostra carità, vogliate fare larghi suffragi per l'Anima dell'amato Estinto e ricordare al Signore questa Casa e il

vostro aff.mo in Corde Jesu
D. LUDOVICO COSTA.

Dati pel Necrologio: Ch. RAUL VILLA NOVA, nato a Batataes (Stato di S. Paolo, Brasile), il 7 Marzo 1902 e morto a Torino (Crocetta) il 15 Novembre 1928 a 26 anni di età e 7 di Professione.

Torino — Tip. S. E. I.

